

Ong assolte a Trapani Non sono taxi del mare

di Stefano Di Carlo*

in "La Stampa" del 20 aprile 2024

«Non luogo a procedere». Così il giudice di Trapani ha confermato, dopo sette anni di indagini, quello che a Medici Senza Frontiere abbiamo sempre saputo: che le accuse contro le ONG per favoreggiamento e collaborazione con i trafficanti erano ridicole e infondate e che le argomentazioni degli inquirenti sarebbero state smontate al primo esame indipendente, perché costruite su pregiudizi, testimonianze acrobatiche e incredibili distorsioni della realtà.

Questo mancato rinvio a giudizio segna una svolta nella criminalizzazione contro le ONG per almeno tre ragioni. Innanzitutto, le proporzioni dell'inchiesta: trentamila pagine di informative e intercettazioni, agenti sotto copertura, 3 organizzazioni e 21 indagati, oltre 40 sessioni di quella che il Procuratore ha definito «una delle più lunghe e complesse udienze preliminari della storia giudiziale italiana». Poi, i motivi temporali: il maxi-procedimento ha aperto una lunga sequela di azioni contro le ONG, che hanno avuto vasta attenzione pubblica dall'estate 2017, mentre il governo italiano proponeva il famigerato Codice di Condotta alle ONG. Infine, perché il principale capo di imputazione riguardava la complicità con i trafficanti per realizzare consegne concordate di migranti. Un'accusa odiosa e irricevibile, che la stessa procura ha dovuto ritrattare, riconoscendo che tutte le attività in mare erano legittime, coordinate con la Guardia Costiera e solo finalizzate al soccorso dei naufraghi.

Nel frattempo, un'infame ondata di calunnie è stata riversata contro le ONG, fino a divenire una vera e propria campagna di manipolazione e depistaggio che ha avuto risultati deleteri e concreti: sottrarre consenso alle operazioni di soccorso; allontanare i soccorritori dal Mediterraneo centrale per dare spazio alla Guardia costiera libica e nella falsa convinzione che questo potesse ridurre le partenze; colpire gli unici attori indipendenti capaci di testimoniare di fronte all'opinione pubblica il fallimento delle autorità italiane ed europee, che con la loro inerzia hanno trasformato il mare nostro in una fossa comune. Sia chiaro: noi organizzazioni del soccorso siamo state le prime destinatarie di questa delegittimazione, ma non ne siamo le vittime principali. Perché l'inesorabile riduzione delle attività di soccorso ha innescato un aumento di morti e dispersi in mare. Nel 2023, più di 6 persone migranti al giorno hanno perso la vita nel Mediterraneo centrale: una tragedia su cui è calato un silenzio impietoso.

La macchina del fango è andata ancora oltre, fino a mettere in discussione alcuni dei pilastri fondamentali su cui si è costruita la nostra civiltà. L'idea di soccorso, il primato di offrire salvezza, i principi di solidarietà, umanità e mutuo soccorso come basi sacre e imprescindibili del nostro vivere insieme. E poi il senso profondo dell'azione umanitaria, che per essere tale deve essere svolta da organizzazioni indipendenti della società civile. Per descriverlo, non ho trovato parole più efficaci di quelle dell'allora presidente di MSF, James Orbinski, mentre accettava il Premio Nobel per la Pace nel 1999: «L'umanitarismo si manifesta dove la politica ha fallito o è in crisi. Noi agiamo non per assumerci responsabilità politiche, ma per alleviare la sofferenza disumana di tale fallimento. L'azione deve essere libera da influenze politiche e la politica deve garantire che l'umanitario possa esistere». Per questo, abbiamo continuato la nostra azione in mare. Nonostante il continuo boicottaggio da parte delle istituzioni che avrebbero la responsabilità di ridurre le morti. È stata la nostra migliore risposta a tutte le accuse. E così facendo, con otto diverse navi, abbiamo contribuito a salvare oltre 92 mila persone.

L'ordinanza di Trapani è un riconoscimento a questo lavoro e un tanto atteso segnale di speranza. Ma non è ancora tempo di celebrare. Se auspichiamo che nessun tribunale potrà più incriminare il soccorso civile come azione di favoreggiamento, restano in vigore accordi criminali con paesi terzi

che giustificano politiche di non intervento e intercettazioni che riportano le persone nei centri di detenzione in Libia, alimentando le sofferenze e il lavoro dei trafficanti. E sono ancora applicate le norme che ostacolano le ONG in mare e sottopongono le loro navi a ingiustificati fermi, spesso motivati dalla mancata collaborazione con la guardia costiera libica, finanziata dalle nostre autorità e responsabile di incidenti che compromettono la sicurezza di soccorritori e naufraghi.

Il quadro è ancora complesso, ma siamo convinti che tutti gli attacchi rivolti ai soccorritori cadranno presto di fronte all'evidenza dei fatti. Sono già tante le sentenze che riconoscono il diritto-dovere al soccorso e contestano la legittimità dei provvedimenti contro le ONG. Ci sono procure che indagano sulle responsabilità di chi doveva soccorrere e non lo ha fatto. Ne siamo certi, verrà presto il tempo in cui a essere giudicato sarà il fallimento dei governi, che in questi anni di ripetuti naufragi hanno scelto di attaccare i soccorritori invece che impedire la strage continua nel Mediterraneo centrale. Noi continueremo a fare la nostra parte, per «alleviare la sofferenza disumana di quel fallimento». —

*Direttore generale Medici Senza Frontiere